

RESOCONTO STENOGRAFICO

188.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):		Serra Achille (gruppo forza Italia)	15657
Presidente	15639, 15646, 15649, 15650 15652, 15654, 15656, 15658, 15660	Stagno d'Alcontres Francesco (gruppo forza Italia)	15660
D'Ippolito Ida (gruppo forza Italia)	15646, 15648	Tassone Mario (gruppo misto-CDU) .	15647, 15649
Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> ...	15639	Valensise Raffaele (gruppo alleanza nazio- nale)	15651
Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione eco- nomica</i>	15659	Veneto Armando (gruppo popolari e de- mocratici-l'Ulivo)	15652
Meloni Giovanni (gruppo rifondazione co- munista-progressisti)	15639, 15643	Vigneri Adriana, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	15646, 15650, 15652 15654, 15656, 15658
Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	15655	Missioni	15660
Scantamburlo Dino (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	15653		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 7 MAGGIO 1997

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta antim meridiana.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Meloni n. 2-00384 (*Metanizzazione della Sardegna*) (vedi l'allegato A).

L'onorevole Meloni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GIOVANNI MELONI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare la mia interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Mi sembra giusto sottolineare che il nocciolo duro dell'interpellanza sulla metanizzazione ha una sua precisa e puntuale risposta, almeno per quanto

riguarda la volontà politica, nel protocollo d'intesa tra Governo e regione Sardegna, firmato il 21 aprile ultimo scorso.

Con altrettanta sincerità e per doveroso rispetto nei confronti del Parlamento, dico subito che la risposta non potrà essere esaustiva su tutti i punti affrontati nell'interpellanza. Infatti il gruppo di lavoro informale che a livello di Presidenza del Consiglio dei ministri sta analizzando il problema in tutte le sue molteplici connessioni ha finora prodotto una prima indicazione di base che è servita al Governo per fornire un orientamento preciso circa le sue intenzioni, ma che è ancora insufficiente a delineare ipotesi operative concrete ed un progetto definitivo che necessita di una più ampia concertazione a livello istituzionale.

Ciò nonostante, alcune linee di fondo possono essere fissate; la più fondamentale di tutte è la presa di posizione politica sulla realizzazione di questa essenziale infrastruttura della Sardegna.

Nel protocollo d'intesa vi sono indicazioni sufficienti per chiudere la pagina delle discussioni generiche. Dopo aver ripetutamente ed in varie sedi confermato tale impegno, il Governo, prima con il patto per il lavoro e poi con il protocollo d'intesa, ha messo un punto fermo sugli obiettivi, sugli strumenti e sulle dimensioni finanziarie ed organizzative di tale infrastruttura.

I punti fermi possono essere riassunti come segue: impegno a realizzare, con il contributo della regione, il gasdotto per l'approvvigionamento di metano alla Sardegna con relative reti di distribuzione; individuazione del costo dell'opera, sia pure in via di prima approssimazione, in 1.800 miliardi; individuazione dello stru-

mento della gara internazionale per la realizzazione del progetto; individuazione di un itinerario istruttorio molto preciso per definire i livelli di domanda in funzione della determinazione della dimensione della struttura; impegno a costruire un quadro di apporti finanziari di natura pubblica e privata con relativo quadro di garanzie; emanazione di un decreto del Presidente della Repubblica per delineare il quadro dei vincoli e delle risorse necessarie alla realizzazione dell'opera, entro novanta giorni dalla firma del protocollo d'intesa; stanziamento di 100 miliardi per l'avvio dell'opera nell'anno in corso a valere sui fondi della legge n. 341; impegno a stanziare nelle future leggi finanziarie i fondi necessari per il completamento dell'opera con il coinvolgimento sostanziale della regione Sardegna.

Credo che in questi punti vi sia la risposta alle principali questioni sollevate dagli onorevoli interpellanti. Aggiungo che l'impegno per la metanizzazione è riscontrabile nel protocollo d'intesa anche in rapporto ad altre scelte infrastrutturali importanti che non cito per non uscire fuori dal tema, ma che, se lette nel contesto generale delle proposte, contribuiscono a determinare un quadro di interventi decisivi per riavviare il processo di sviluppo dell'isola.

Assumendo impegni così puntuali, il Governo ha dato prova di grande concretezza. L'augurio che posso rivolgere a tutte le istituzioni è che la concretezza di tutti sia pari alle attese che questo intervento, straordinario per qualità ed impegno, ma ordinario dal punto di vista delle ragioni di equità, suscita in tutti gli operatori economici.

Va da sé che la riaffermazione della volontà politica del Governo deve essere tenuta sullo sfondo di ogni discussione tecnica ancora possibile, com'è naturale che sia. Si è optato per la metanizzazione via tubo rispetto ad altre ipotesi pur autorevolmente avanzate. Questa è diventata l'ipotesi operativa principale, al punto che si può dire che, almeno sul piano politico, si è sgombrato il campo da altri pur legittimi progetti ed altre pur rispet-

tabili opzioni. Naturalmente sono ancora molti i problemi di fondo da affrontare ed i ragionamenti da fare. L'importante è che sia finalmente chiaro in quale direzione si pensa di andare ed anche che è finito il tempo delle discussioni teoriche ed è giunto il momento di entrare a passo spedito nella fase progettuale concreta, durante la quale tutte le istituzioni interessate dovranno dare il meglio di se stesse per compensare con decisioni coerenti i lunghi tempi di attesa ed a tratti di confusione ed indeterminatezza che hanno caratterizzato la vicenda.

Va da sé che per dare concreto avvio alle iniziative occorre affrontare e risolvere, operando le necessarie scelte, tre tipologie di questioni: tecniche, procedurali e finanziarie.

Come è noto, sulle questioni tecniche, ovvero sulla valutazione delle diverse alternative progettuali percorribili, la regione aveva sempre considerato con molta cautela ipotesi diverse dall'approvvigionamento del metano, quale quella dell'aria propanata. Ricordo questa ipotesi solo per annotare che, a fronte di un possibile risparmio in termini di investimenti, i prezzi del combustibile non avrebbero risultati competitivi, visto che i prezzi internazionali del GPL o del propano sono ben superiori, a parità di potere calorifero, a quelli del metano e, soprattutto, sono ben più volatili, nel senso che sono soggetti a fluttuazioni di mercato rilevanti.

Il rischio era di vanificare l'obiettivo prioritario, quello di dotare anche la Sardegna di un combustibile che per facilità di utilizzo e competitività di costo fosse attrattivo per i nuovi insediamenti industriali. Non è certo per caso che il GPL trova scarsa utilizzazione in Italia nel settore industriale. Con ciò non si vuole discutere in via aprioristica la fattibilità di un impianto di rigassificazione di gas naturale liquefatto, secondo l'ipotesi a suo tempo abbozzata dalla stessa regione Sardegna e localizzato a Porto Torres, ma sono prevalse valutazioni tecniche e di merito rispetto ad una tale scelta che ne

hanno ragionevolmente determinato l'esclusione in via — sembra — ormai definitiva.

Anche a volere prescindere da una puntuale valutazione dei costi di investimento (che nelle valutazioni della regione sarebbero lievemente inferiori rispetto all'ipotesi di collegamento con metanodotto alla rete nazionale, laddove nella valutazione della SNAM risulterebbero lievemente superiori), tale ipotesi presentava non pochi problemi in termini di elevato costo del metano approvvigionato, derivante dalle ridotte dimensioni del terminale. Infatti, disponendo di un terminale di limitate dimensioni, connesso ad un sistema di utenze caratterizzato da una ridotta domanda iniziale crescente nel tempo, necessariamente il prezzo di fornitura non sarebbe stato competitivo rispetto ai contratti stipulati per le forniture sul resto del territorio nazionale. A ciò si è aggiunta la valutazione dei maggiori costi derivanti dall'utilizzo di navi metaniere di modeste dimensioni. Il tutto ha reso evidente che già nella fase di approvvigionamento il metano così adottato nell'isola sarebbe stato soggetto ad importanti diseconomie. Inoltre, i costi di esercizio dell'impianto di rigassificazione sarebbero stati negativamente influenzati da un alto rapporto tra costi fissi e volume del metano trattato, nonché da una maggiore dimensione degli stoccaggi, che sarebbero stati l'unico strumento sia per la modulazione sia per la sicurezza delle forniture.

Il dato di arrivo di tutte le valutazioni di questa natura sta nella linea scelta ed illustrata nel protocollo di intesa. È evidente che sul piano squisitamente tecnico il gruppo di lavoro della Presidenza del Consiglio continuerà ad analizzare tutte le ipotesi, anche per dimensionare in maniera corretta il progetto scelto. Si tratta di delineare un quadro di costi e benefici dal quale risulti che la scelta del gasdotto non è una verità tecnologica, ma il risultato di comparazioni ragionevoli e ragionate.

Sulla base di tali analisi il Governo, insieme alla stessa regione, assumerà le

ulteriori, conseguenti decisioni politiche avendo ben presente l'obiettivo guida del progetto, ovvero fornire alla Sardegna la piena disponibilità di un combustibile necessario allo sviluppo industriale, diffuso nell'isola ed a condizioni economiche analoghe a quelle dell'intero territorio nazionale. Il passo immediatamente successivo alla scelta delle più idonee soluzioni progettuali sarà costituito dall'identificazione del percorso normativo e procedurale più adatto ad assicurare il raggiungimento dell'obiettivo nella massima economicità e trasparenza ed anche nell'individuazione di uno strumento operativo funzionale; potrebbe anche essere la costituzione di una società mista *ad hoc*, come è già stato autorevolmente auspicato in sede regionale, comunque si tratta di una ipotesi da valutare attentamente.

Contestualmente, come già detto, saranno avviati i passi necessari al reperimento delle necessarie risorse sia a carico del bilancio pubblico, sia nell'ambito regionale e comunitario. Su questo punto è necessario cercare ulteriori certezze; sarebbe una tragedia non avere certezza sui tempi di realizzazione, certezza sulla disponibilità delle risorse. Sono infatti questi due tipi di certezze, e non altro tipo di scorciatoie, che possono rendere appetibile la localizzazione di nuove industrie nell'isola.

In quest'ambito di considerazioni può essere affrontata la richiesta di interventi sul sistema dei prezzi per contenere le spese energetiche della Sardegna nel periodo di realizzazione della metanizzazione. È una richiesta che merita attenzione, ma si porta dietro anche alcune considerazioni aggiuntive, che è giusto evidenziare in questa sede. Tali interventi, infatti, vanno valutati attentamente alla luce della normativa comunitaria in materia di concorrenza che, come si sa, sul problema energetico, ad esempio delle tariffe elettriche ha dimostrato un'accentuata sensibilità. Il rischio potrebbe essere quello di aprire un grave contenzioso ed inoltre si potrebbero verificare tentativi di utilizzo illecito dei prodotti agevolati fuori dal territorio sardo e, quindi, una dannosa

distorsione delle convenienze economiche. Potrebbe anche succedere che un'impresa trovi diffidenza ad avviare una nuova produzione in base alla transitoria disponibilità a basso costo di altri prodotti energetici in considerazione del fatto che con tutta probabilità si vedrebbe costretta a nuovi investimenti o, peggio, a cessare l'attività in concomitanza con la disponibilità del metano e il termine delle agevolazioni.

In sostanza, non bisogna correre il rischio di generare inutili attese o favorire brevi iniziative speculative che produrrebbero altri fenomeni di deindustrializzazione. Siamo nelle condizioni di non poter commettere altri errori in termini di incentivazione, neppure con la migliore delle intenzioni.

Non è di questo che ha bisogno la Sardegna, bensì di un quadro certo di disponibilità dei fattori di sviluppo, che è l'unica condizione per favorire un insediamento stabile di una nuova imprenditoria diffusa. Si potrebbe invece più opportunamente agire sui fattori fiscali per creare una convenienza aggiuntiva e reale, con l'obiettivo di consolidare l'esistente ed avviare nuove opportunità.

Anche la questione di Fiume Santo va analizzata in maniera più complessiva, soprattutto sul piano tecnico, anche se condivido molte delle preoccupazioni avanzate al riguardo nell'interpellanza. Si può ragionare pacatamente; ad esempio, anche la richiesta di utilizzo esclusivo di metano nella centrale elettrica dell'ENEL di Fiume Santo potrebbe produrre un'inutile distorsione; mi pare ragionevole cominciare a sgombrare il campo da valutazioni improprie e da argomentazioni che apparentemente propiziano la metanizzazione; se usate come argomento decisivo a favore, alla lunga finiscono invece per indebolire tecnicamente lo stesso progetto.

A mio modo di vedere, si deve far leva su un unico vero argomento da utilizzare in maniera corretta e coerente: la metanizzazione è un'infrastruttura di servizio indispensabile per il rilancio produttivo dell'isola; essa inoltre offre la chiave di un sistema energetico diffuso ed a costo

ragionevole, quale ci chiedono gli imprenditori che già operano nell'isola e quelli che ad essa cominciano a rivolgersi come una possibilità propizia di investimento, solo che si avviino al superamento alcuni *gap* del costo di base (quello energetico sta al primo posto).

Credo si possa dire con ragionevoli argomenti che qualunque ipotesi contrattuale di metanizzazione dell'isola non dipende in misura significativa dalle quantità di metano acquistate dall'ENEL; questo sulla base di alcune considerazioni tecniche che possono essere certamente discusse, ma che mi permetto di esporre per una più compiuta riflessione.

Nel settore elettrico i margini dei rivenditori sono minimi. Infatti, le utenze elettriche presentano la duplice caratteristica di essere da una parte concentrate e continue, il che minimizza i costi di trasporto, dall'altra di poter utilizzare, salvo particolari tecnologie, combustibili in competizione con il metano. Conseguentemente, i prezzi non possono includere significativi margini per il rivenditore, margini che risultano molto inferiori a quelli del settore industriale e soprattutto a quelli del settore civile. Di conseguenza, un elevato ammontare di vendite nel settore elettrico non sposta significativamente la redditività dell'iniziativa. Pertanto, non si può certamente supporre di costringere l'ENEL ad acquistare metano a prezzi fuori mercato, quando contestualmente si chiede — giustamente — che i prezzi del metano in Sardegna siano analoghi a quelli della restante parte del territorio nazionale. Prima ancora del fatto che l'ENEL è oggi una società per azioni e non più un ente pubblico, conta l'agire con coerenza per conseguire risultati effettivi.

Gli impianti dell'ENEL in Sardegna sono tra i meno adatti a bruciare metano. In particolare, la centrale ENEL di Fiume Santo è costituita principalmente da due gruppi da 320 megawatt, predisposti alla combustione di carbone, che di conseguenza presentano rendimenti non elevati (oltre 10 punti percentuali in meno rispetto ad un gruppo appositamente co-

struito per utilizzare metano). Costringere l'ENEL a bruciare metano in questi gruppi vorrebbe dire da una parte spre-care metano e dall'altra imporre rilevanti e motivate diseconomie alla stessa ENEL. Gli unici utilizzi motivati si avrebbero nei due gruppi più vecchi e più piccoli da 160 megawatt, sprovvisti di adeguati impianti di abbattimento degli effluenti inquinanti. Per tali gruppi non vi è dubbio che la stessa ENEL non abbia alcuna difficoltà all'utilizzo del metano.

A livello locale non vi sono rilevanti differenze ambientali connesse alle emissioni in atmosfera tra carbone e metano. Infatti, la centrale di Fiume Santo è stata dotata di sistemi di abbattimento tali da consentire il pieno rispetto dei limiti delle emissioni, che sono molto stringenti, ed inoltre l'effetto delle emissioni stesse non ha per le grandi centrali carattere locale, posto che il *fall out* (ricaduta nel pennacchio) avviene nell'ambito delle centinaia di chilometri.

In sostanza, noi possiamo discutere il carbone per svariati motivi, ma non possiamo dire che esso appaia come un limite certo né per la metanizzazione, che deve avere l'obiettivo di creare nuove occasioni imprenditoriali e di non limitare quelle esistenti, né per lo sviluppo economico connesso alle risorse ambientali dell'isola. Al contrario, la disponibilità anche ad infrastrutture connesse all'approvvigionamento del carbone può costituire ulteriori occasioni occupazionali e non deve essere sottovalutata od osteggiata in via pregiudiziale, soprattutto se si usano tecnologie adatte. È questo il punto su cui dibattere.

In riferimento, infine, alla situazione occupazionale di Fiume Santo, non vi è dubbio che il programma di metanizzazione dovrà tenere conto della priorità temporale connessa all'attuale grave stato di crisi. Al riguardo, una prima iniziativa potrà essere tempestivamente avviata grazie alla recente delibera CIPE del 21 marzo scorso, che consente di impegnare i 65 miliardi già stanziati nel 1989 per la realizzazione delle reti di distribuzione nei quattro capoluoghi di provincia i cui progetti esecutivi sono ormai definiti.

Il complesso dei ragionamenti, che ho cercato di svolgere, non esaurisce certamente il problema. Con il progredire della certezza delle analisi sui costi, una volta precisati gli orientamenti del Governo, non potremo non riprendere anche in questa sede il discorso per completare il quadro. Per concludere, mi sembra opportuno aggiungere una sola considerazione.

Il Governo non si lascerà condizionare in questa scelta dalla reale o presunta ostilità di imprese italiane che hanno già avuto non felicissime esperienze in Sardegna. Al centro della sua decisione vi sarà la creazione di migliori condizioni di sviluppo dell'isola e non gli interessi particolari di questa o di quella grande azienda.

PRESIDENTE. L'onorevole Meloni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00384.

GIOVANNI MELONI. Devo dichiararmi parzialmente soddisfatto della risposta. Sono soddisfatto con riferimento alla decisione annunciata di equiparare finalmente la Sardegna alle altre regioni italiane per ciò che riguarda le potenzialità dell'approvvigionamento energetico e dei suoi costi. Come è noto, infatti, la Sardegna è l'unica regione italiana che non dispone di metano, cioè di una fonte energetica a basso costo; salutiamo dunque la decisione del Governo con soddisfazione. A ciò si accompagna però immediatamente una profonda insoddisfazione perché ci sembra che nel contesto di questa decisione sfugga al Governo una serie di importanti questioni sulle quali sarebbe stato necessario assumere contestualmente una posizione. L'onorevole Ladu ci ha appena detto che il gruppo di lavoro non ha ancora interamente esaurito la fase istruttoria, ma ci pare che alcune questioni avrebbero potuto essere approfondite un po' di più nell'interesse della Sardegna e del buon esito dello stesso investimento che il Governo si accinge a fare.

L'onorevole Ladu ha fatto riferimento al protocollo d'intesa siglato di recente tra

il Governo e la regione sarda. Neanch'io voglio andare fuori tema e non intendo parlare delle altre questioni comprese in quel protocollo. Mi sembra però sia stata tutto sommato una scelta poco felice quella di aver tentato di mettere in piedi un protocollo d'intesa omnicomprensivo che tentasse di affrontare molte questioni (in realtà, eludendone la maggior parte) invece di centrare l'attenzione, nel rapporto Governo-regione, sulla questione più importante, quella della metanizzazione, per approfondirla. Si è dunque realizzato un protocollo d'intesa che per tutte le altre questioni è a tal punto poco esauriente che, come l'onorevole Ladu ed il Governo sanno bene, le organizzazioni sindacali hanno proclamato uno sciopero generale in Sardegna, dichiarandosi totalmente insoddisfatte. Il protocollo elude infatti la stragrande maggioranza dei problemi della Sardegna; allo stesso tempo si è persa l'occasione di mettere nel giusto rilievo, offrendo un quadro di possibilità di sviluppo, l'unica questione che nel protocollo d'intesa ha effettivamente una rilevanza positiva: la questione del metano.

Mi soffermerò brevemente su quest'ultimo aspetto per chiedere al Governo un impegno ulteriore. Come ha ricordato anche l'onorevole Ladu, per quel che riguarda il protocollo d'intesa ci troviamo ancora di fronte a termini assai vaghi. Siamo convinti (non da oggi, giacché lo sosteniamo da moltissimo tempo) che la decisione del metanodotto sia quella giusta; siamo però anche convinti che tale decisione debba essere subito accompagnata da altre. Altrimenti, infatti, la sua portata e gli effetti positivi che può comportare sarebbero fortemente limitati e questo non solo non andrebbe bene per gli interessi sardi, ma nemmeno per la buona riuscita dell'investimento, per la sua valorizzazione e massima resa. Da questo punto di vista sarebbe stato importante ascoltare oggi dal Governo alcuni impegni che invece non sono stati assunti.

La metanizzazione della Sardegna, per esempio, comporta una grande occasione, una grande possibilità di rilancio dello

sviluppo, a condizione che sulla costruzione della rete di distribuzione ci siano progetti pronti e che i lavori si avviino in tempi molto rapidi. Non basta fare riferimento esclusivamente ai 65 miliardi — peraltro insufficienti — per la costruzione delle reti nei capoluoghi. Occorre disporre immediatamente di un progetto per tutta la rete sarda, vedere tra l'altro quali parti del territorio saranno effettivamente coperte, e in quali tempi, e affrontare il problema del finanziamento. È chiaro che se si affrontasse in questo modo e in questa ottica, senza rinviare ulteriormente tale problema, la metanizzazione comincerebbe a dar frutti immediatamente.

Così come, a mio giudizio, deve essere contestualmente presa una decisione intorno all'utilizzazione del metano. Fino a pochissimo tempo fa, nelle discussioni svolte in Sardegna intorno a questo problema, si è sempre messo in evidenza come il mercato sardo, soprattutto nella parte iniziale, di per sé non sia sufficiente a giustificare l'investimento se non vi è un grande utilizzatore, come l'ENEL, che appunto utilizza il metano.

Devo ricordare al sottosegretario Ladu, che lo sa perfettamente, come a Porto Torres la popolazione si sia pronunciata in modo massiccio in una direzione assolutamente contraria all'utilizzo del carbone, che invece qui oggi il sottosegretario riafferma non solo come possibilità ma, se non ho mal inteso, come necessità assoluta di utilizzazione a Fiume Santo. Credo che non sfugga al Governo che questo creerà problemi enormi non solo dal punto di vista ambientale, ma anche per ragioni di carattere economico, e non devo ricordare al sottosegretario Ladu che appare estremamente difficile che possa decollare il parco dell'Asinara se nel cuore di questo parco si colloca una centrale elettrica che brucia carbone.

Allora, se da una parte prendiamo una decisione importante per la Sardegna, dall'altra una grande occasione anche economica oltre che ambientale, che potrebbe essere data dal parco dell'Asinara, viene fortemente indebolita dalla prospet-

tiva dell'uso del carbone. Su questo punto vorrei ricordare che l'ENEL fin dal 1993 aveva preso con la regione sarda, siglando un protocollo, l'impegno a bruciare il metano ove fosse disponibile ed allora si tratta di operare in questa direzione.

Mi pare che un'altra questione importantissima manchi nella prospettiva che ci ha tratteggiato oggi il Governo e cioè che l'arrivo della metanizzazione non può non far rivedere l'insieme dei piani per l'approvvigionamento energetico in Sardegna o meglio non può non costringere ad avere finalmente in Sardegna un piano energetico regionale, che oggi manca totalmente. Non può non costringere a ricalcolare il fabbisogno dell'energia elettrica ed a capire quali altri tipi di energia, nel panorama complessivo che l'arrivo del metano creerà, siano invece necessari. Per fare un solo esempio, mi chiedo che fine faccia il programma dell'ENEL di riammodernamento dei due gruppi a Portovesme. Il sottosegretario Ladu sa bene che in questo momento quella centrale è occupata, che la Sardegna sta rischiando un *black out* molto grave — anche perché contemporaneamente per manutenzione sono fermi due gruppi anche a Porto Torres — e che, se ciò avvenisse in questa fase in cui si sta avviando la stagione turistica, ne deriverebbe un danno straordinario. Occorre assolutamente sapere quali siano i piani dell'ENEL, anche alla luce di questa nuova situazione. Tutto può cambiare, ma si deve sapere quali sono i tempi per gli interventi che erano già programmati dall'ENEL e si deve sapere se per caso questi interventi possano subire una variazione in relazione all'«avvento» del metano.

Mi soffermerò su un'ultima questione per non allungare eccessivamente il discorso, questione peraltro sempre collegata alla decisione di metanizzare, sia pure in maniera indiretta.

A me sembra che il Governo dovrebbe prendere in considerazione tutte le questioni che sono collaterali, anzi strettamente connesse, e che possono dare un impulso ad un «rovesciamento» delle condizioni sarde, ovvero ad un serio riav-

vio di una prospettiva di sviluppo economico. Farò un solo esempio. Se è vero che bisogna costruire le reti di distribuzione (non solo quelle extraurbane ma anche quelle urbane, diversamente la cosa non avrebbe senso) è altrettanto vero che nei prossimi anni, in Sardegna, nella maggior parte dei centri urbani si dovrà, con la tecnica tradizionale o con quella dei cosiddetti cunicoli intelligenti, intervenire nel sottosuolo di tutti i centri abitati.

Le condizioni della Sardegna sono tali per cui i sottoservizi (rete idrica, rete fognaria, interrimento delle reti elettriche, collegamenti telefonici) e il prospettato cablaggio delle città sono tutti lavori da fare o rifare. Se si devono costruire le reti di distribuzione del metano, non è forse questa una grande occasione per far compiere un salto alle condizioni di vita e per offrire possibilità di lavoro per un numero di anni assai lungo in Sardegna dove, come sappiamo, a fronte di un milione e mezzo di abitanti vi sono 310 mila disoccupati? Credo di sì, anche se ritengo che occorran programmi estremamente chiari, lucidi e precisi e che occorra incentivare lo scarso spirito industriale presente nell'isola, che occorra cioè cogliere questa come una grande occasione di svolta.

Da qui le ragioni di un'insoddisfazione che, la prego di credermi signor sottosegretario, è veramente profonda. A me sembra infatti che, proprio in presenza di queste potenzialità, al Governo sfugga la grande occasione che invece ha per capovolgere le condizioni della Sardegna, uscendo dalla logica fin qui seguita dei piani di rinascita che non hanno dato frutti e basandosi su un fatto (la metanizzazione) che può favorirne moltissimi altri in maniera straordinariamente positiva.

Per concludere, spero che il Governo voglia prendere in considerazione questi elementi a partire da oggi, signor sottosegretario. Il provvedimento di legge sulla metanizzazione del Mezzogiorno è infatti iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. In tale provvedimento è compresa anche la questione delle tariffe in

Sardegna, a cui lei faceva cenno. A tale riguardo spero che già da oggi si possa prendere subito una decisione, perché se aspettiamo che si verifichino certe condizioni per l'utilizzo dell'energia allorché ci sarà il metano, ovvero tra 5-6 o 7 anni e non di meno, allora le condizioni della Sardegna saranno talmente degradate che anche l'arrivo del metano non consentirà di ottenere quegli effetti positivi per i quali tutti in Sardegna si sono battuti.

È questo il genere di impegni che avremmo voluto ascoltare dal Governo. Continueremo a sollecitarlo puntualmente in questa direzione, su ciascuno di questi argomenti e su altri connessi alla metanizzazione. Spero che il Governo voglia entrare in quest'ottica perché a me sembra che sia quella più razionale e snella e perché l'investimento in oggetto sarebbe veramente giustificato in quanto varrebbe di più dei piani di rinascita ultimamente approvati e dei finanziamenti a pioggia, di settore, che in realtà non riescono a produrre effetti.

Ci troviamo di fronte all'occasione di una svolta, spero che il Governo - questo Governo - voglia sfruttarla sino in fondo.

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza D'Ippolito n. 2-00406 ed alle interrogazioni Mauro n. 3-00418, D'Ippolito n. 3-00441 e Tassone n. 3-00750 (*Elezioni comunali a Catanzaro*) (vedi l'allegato A).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00406.

IDA D'IPPOLITO. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

ELIO VITO. Presidente, ha ringraziato l'onorevole D'Ippolito per il cambio concesso?

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ELIO VITO. Quando la ringrazia?

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi deputati...

ELIO VITO. Non l'ha ringraziata né Meloni, né il sottosegretario e neppure lei, Presidente!

PRESIDENTE. Qual è il problema, onorevole Vito? Lasci parlare il sottosegretario!

ELIO VITO. Quando la ringrazia? Nella prossima legislatura?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Vigneri.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno il deputato D'Ippolito richiama l'attenzione di questa Assemblea sul problema del comune di Catanzaro, ove la rinnovazione del consiglio comunale avverrà - anzi è avvenuta - senza la partecipazione di alcune liste di candidati, per effetto della decisione della V sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato che ha definitivamente confermato precedenti, analoghe decisioni della commissione elettorale circondariale e del tribunale amministrativo regionale.

L'interpellante chiede quindi di conoscere i provvedimenti che il ministro dell'interno intende adottare per consentire il ripristino della legalità sostanziale e delle condizioni di democrazia effettiva e di libero confronto elettorale.

Alla questione proposta si ricollega l'interrogazione, pure iscritta all'ordine del giorno, presentata dalla stessa onorevole D'Ippolito all'indomani della decisione con la quale il Consiglio di Stato aveva sospeso lo svolgimento delle operazioni elettorali fino alla pronuncia di merito della controversia.

Risultano poi iscritte all'ordine del giorno due altre interrogazioni dei deputati Mauro e Tassone con le quali si chiede di conoscere, rispettivamente, le

valutazioni del Governo sul merito di alcune iniziative a suo tempo assunte dal prefetto di Catanzaro per favorire un rinvio della competizione elettorale e circa l'opportunità di riaprire i termini di presentazione delle liste per rendere possibile la tutela concreta del diritto di elettorato passivo maturato negli ultimi mesi.

Pur nella diversità degli argomenti, i quesiti attengono ad un tema di carattere generale costituito dal libero confronto democratico in occasione delle competizioni elettorali. Risponderò quindi congiuntamente all'interpellante e agli interroganti.

In merito al primo quesito, chiarisco subito che in presenza di una pronuncia del Consiglio di Stato non vi sono iniziative o interventi nel senso auspicato che possano essere legittimamente assunti dal ministro dell'interno. Ciò in quanto il vigente ordinamento attribuisce all'amministrazione dell'interno e, per essa, alle prefetture territorialmente competenti solo compiti di organizzazione delle consultazioni elettorali, restando affidati tutti gli altri aspetti alla competenza piena della magistratura ordinaria relativamente alla tutela dei diritti soggettivi perfetti e alle giurisdizioni amministrative, come in questo caso, per quanto riguarda le operazioni elettorali.

Pertanto la decisione del Consiglio di Stato impone al Ministero dell'interno di dare corso al procedimento elettorale nel rispetto della pronuncia del giudice amministrativo. D'altra parte l'interpellante e gli interroganti sono a conoscenza che l'intera vicenda è stata scandita in ogni sua fase dal puntuale rispetto della legislazione elettorale che, ispirata ad un rigido formalismo, mira ad assicurare rapidità di svolgimento del procedimento elettorale e certezza in ordine al rispetto dei requisiti.

Sta di fatto che, dopo l'esclusione da parte della commissione elettorale circondariale di tre liste partecipanti alla competizione elettorale e la presentazione del ricorso al TAR, veniva rinviata l'indizione dei comizi elettorali con l'arresto dell'ulteriore corso delle operazioni elettorali.

Pronunciatosi sulla materia il Consiglio di Stato, è stata riavviata la procedura elettorale con la convocazione dei comizi, la limitazione delle liste e delle candidature in precedenza presentate e l'esclusione di quelle non ammesse. Le elezioni si sono regolarmente svolte il 27 aprile scorso.

Quanto allo specifico quesito posto dal deputato Tassone, chiarisco che, essendo questo lo svolgimento puntuale dei fatti, sotto il profilo strettamente giuridico non vi sono decisioni conseguenti da assumere per consentire il diritto di elettorato passivo in favore di coloro che hanno compiuto il diciottesimo anno di età dopo il novembre scorso. Trattandosi, infatti, dello stesso procedimento interrotto dall'impugnativa prima al TAR e poi al Consiglio di Stato e non di un nuovo procedimento, non è possibile consentire l'esercizio dell'elettorato passivo a chi quel diritto non aveva maturato alla data delle precedenti consultazioni.

Convengo con l'interrogante che il fatto costituisce un'anomalia, ma ciò può essere superato solo con una modifica della legislazione esistente, ovvero non può essere superato quando si tratta di ripetere un procedimento ora per allora, come si dice.

Un quesito specifico viene posto dall'onorevole Mauro, il quale però è assente e ritengo che, in assenza dell'interrogante, non si debba dare risposta.

MARIO TASSONE. Mauro non aveva alcun problema. Mauro è stato accontentato, perciò è assente. È pienamente soddisfatto prima ancora di sentire la sua risposta. Le posso assicurare che è pienamente soddisfatto.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. No, il quesito dell'onorevole Mauro riguardava il comportamento del prefetto. Non entro in questo tema perché l'interrogante è assente. Quindi ho concluso, signor Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ippolito ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00406.

IDA D'IPPOLITO. Signor Presidente, sono insoddisfatta di quanto dichiarato dal sottosegretario per l'interno Vigneri. In realtà la risposta appare tardiva, onorevole sottosegretario, e tale ritardo certo non si deve all'efficienza degli uffici della Camera, che desidero ringraziare formalmente. Il ritardo della risposta integra probabilmente un'ipotesi di responsabilità oggettiva del Governo e rende difficile parlare in questo momento di una questione delicata come quella alla nostra attenzione, peraltro ad urne aperte e alla vigilia di un ballottaggio che deciderà comunque, attraverso la partecipazione democratica dei cittadini, anche di quelli esclusi, delle sorti di questa città importante della Calabria, il capoluogo di regione della Calabria, sottosegretario Vigneri.

La sua risposta è insoddisfacente nel merito. Rigetto in questa sede le ragioni che già in occasione della risposta alla mia interrogazione del 23 ottobre 1996 il sottosegretario aveva ritenuto di portare alla nostra attenzione, vale a dire la dichiarazione della inesistenza di un potere di opposizione ai provvedimenti della commissione elettorale competente in via esclusiva, stante la natura speciale del procedimento elettorale, in ordine a questioni che sono sostanzialmente di natura formalistica e che nulla hanno a che fare con quella responsabilità politica civile e morale che il problema poneva all'attenzione del Ministero dell'interno.

Anche in quella sede ebbi modo di osservare che vi erano rimedi alternativi a quelli amministrativi, quei rimedi richiamati in sede legislativa dallo stesso Governo rispetto ai quali c'era una cogente responsabilità - lo ripeto - politica, morale e civile del ministro, del ministero e del Governo nel suo complesso. Rispetto a tale responsabilità reputo assolutamente inadeguata l'azione del Governo stesso.

Se possono valere le ragioni di un rigido formalismo ad impedire l'esercizio

di diritti costituzionalmente garantiti e a deresponsabilizzare rispetto non solo alla lettera, ma addirittura allo spirito che informa la Carta costituzionale, mi domando se non potevano essere ragioni sufficienti anche le incertezze delle stesse pronunce giurisdizionali richiamate, con riguardo sia al Consiglio di Stato che al TAR, quantomeno a porre all'attenzione del ministero interpellato la necessità di esercitare una attiva, intensa ed indefessa opera di mediazione politica. Comunque si sarebbe potuta far presente nelle sedi competenti l'opportunità di trovare rimedi probabilmente non previsti ma certamente prevedibili, onorevole sottosegretario. Perché qual è allora la differenza tra chi governa e chi non governa?

Penso inoltre che lo strumento della decretazione d'urgenza, del quale nella precedente legislatura si è molto abusato, forse poteva essere opportunamente utilizzato in questa occasione. Comunque si sarebbe potuto adottare un provvedimento d'urgenza tendente a dare un segnale incisivo della volontà del Governo di non piegarsi di fronte alle sirene rappresentate da qualche tentazione, che per rispetto alle istituzioni non voglio nemmeno immaginare, come quella di lucrare dall'assenza di forze politiche importanti in una delle competizioni elettorali tra le più significative oggi in atto nella regione Calabria.

Avviandomi alla conclusione, voglio ricordare che bisogna fare tesoro dell'esperienza e quindi auspico che questa formalistica normativa venga corretta perché in futuro situazioni di tal genere non si verifichino più. Voglio però che rimanga alla riflessione del Governo e del ministro dell'interno e agli atti parlamentari la ferma protesta per il fatto che sia stato leso il diritto dei cittadini di partecipare al momento più alto di una democrazia, quello cioè dell'elettorato attivo e passivo. La storia ha sempre dimostrato che non esistono ruoli assunti per sempre ma ruoli interscambiabili e che quella privata dei valori del confronto e del rispetto delle differenze è una politica che prepara soltanto il declino della democrazia.

Ribadisco la mia insoddisfazione ricordando al Governo e all'Assemblea che la civile città di Catanzaro ha saputo nei fatti rispondere all'inerzia del Governo e all'inadeguatezza della legislazione, assicurando la partecipazione ampia dei cittadini al più alto momento di una democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dei presentatori dell'interrogazione Mauro n. 3-00418: si intende che vi abbiano rinunciato.

L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00750 e per l'interrogazione D'Ippolito n. 3-00441, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, colgo l'occasione per ringraziare gli uffici di aver posto con sollecitudine all'ordine del giorno questi nostri atti di sindacato ispettivo, anche se vi è stato uno slittamento a causa di una serie di voti di fiducia, per cui la responsabilità del ritardo è da attribuire al Governo il quale, con il voto di fiducia, sospende l'attività parlamentare, la vita del paese, compreso il sindacato ispettivo, cioè il controllo del Parlamento sull'attività del Governo.

Ho ascoltato con attenzione le parole del sottosegretario, che ringrazio. La risposta di tenore burocratico dimostra l'insensibilità del Governo su questa vicenda, di cui non ha colto l'importanza. È vero che, in base alla legislazione vigente, il Governo non aveva alcuna competenza, ma qui stiamo parlando del Governo della Repubblica, non di un organismo giurisdizionale, stiamo parlando di un organismo politico. Fin dall'inizio abbiamo detto che le liste di forza Italia, del CDU e di rifondazione comunista sono state ricusate per una disfunzione organizzativa dell'amministrazione comunale sulla quale il prefetto di Catanzaro - e quindi il Governo - avrebbe dovuto esercitare il proprio controllo. Non c'è stato un ritardo da parte di forza Italia, del CDU o di rifondazione comunista, c'è stata - lo ripeto - una disfunzione organizzativa del

comune di Catanzaro, il cui prefetto non ha esercitato alcun controllo.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Su questo abbiamo già risposto.

MARIO TASSONE. Lei, signor sottosegretario, ha difeso il prefetto di Catanzaro. Di fronte alle accuse ben precise dei parlamentari lo ha difeso! Oggi poi mi dice chiaramente che poiché è assente il deputato Mauro, il quale accusava il prefetto di Catanzaro...

Lei sa bene quali accuse sono state mosse al prefetto di Catanzaro dall'onorevole Mauro! Lo accusava di aver assunto un'iniziativa tra i vari candidati a sindaco affinché si ritirassero. Su questo fatto avrebbe dovuto esplicitarsi l'azione del Governo, signor sottosegretario; su questo fatto avrebbe dovuto esserci una maggiore sensibilità da parte del ministro dell'interno, il quale peraltro aveva tentato di fare questo, ma poi lo hanno bloccato.

Lo hanno bloccato gli stessi uomini del suo partito!

Poi si è aperta una contrattazione con i rappresentanti di rifondazione comunista e vi hanno accontentati, tant'è vero che per le elezioni a Catanzaro hanno fatto l'apparentamento.

Il ministro Napolitano aveva esperito quel tentativo. Stiamo parlando di un vecchio parlamentare, che è stato Presidente di questa Assemblea, che aveva avvertito la limitatezza della situazione e che ha assunto una qualche iniziativa. Dopo di che, l'apparato del suo partito originario lo ha bloccato e glielo ha impedito! Credo che l'onorevole Mauro rientri in questo disegno; per cui non vi è stata alcuna volontà, ma si è verificata una vicenda molto strana che ha avuto come protagonisti il TAR ed il Consiglio di Stato. Un Consiglio di Stato che ha concesso una sospensiva perché ha ravvisato l'esistenza del *fumus boni iuris*; e poi, la stessa sezione del Consiglio di Stato ha ricusato dopo cinque mesi le liste!

Poiché il Consiglio di Stato è un organo consultivo del Governo, credo - pur non

avendo elementi per dimostrarlo - che forse il Governo ha indirizzato il Consiglio di Stato ad emettere una sentenza assurda, che contraddice altre sentenze...

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Lei non può permettersi di dire che il Governo indirizza il Consiglio di Stato!

MARIO TASSONE. Poiché lei mi risponderà certamente che il Consiglio di Stato è un organismo autonomo, io le posso dire, signor sottosegretario, che lei non è informata e che presso il Consiglio di Stato vi sono state delle interferenze.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Le denunzi!

MARIO TASSONE. Quando disporrò degli elementi necessari, la informerò sulle interferenze avvenute; dopo di che, vedremo se il Ministero dell'interno sarà in grado di darmi una risposta al riguardo! In ogni caso, io le sto sottoponendo delle interferenze ricostruibili anche sul piano logico. È infatti evidente che, se il Consiglio di Stato prima ha sospeso per quattro-cinque mesi una consultazione elettorale perché ha ravvisato l'esistenza del *fumus boni iuris* e poi ha ricusato la stessa sezione, qualcosa non ha funzionato! Sostengo tale punto di vista anche perché la sentenza del Consiglio di Stato contraddice i contenuti di altre sentenze emesse in precedenza dalle stesse sezioni di tale organismo.

Su tutto questo il Governo tace!

Noi continuiamo la nostra battaglia elettorale in una città civilissima come Catanzaro, dove le liste di forza Italia e del CDU si sono alleate con le altre liste del Polo che concorrono a sostenere la candidatura di Abramo a sindaco, nel secondo turno per il ballottaggio che avrà luogo il prossimo 11 maggio.

Presidente, ci troviamo in presenza di un vero regime e di un Governo « chiuso », che non ha avuto neppure la sensibilità di interessarsi alla compressione di vita democratica che si è registrata nel caso che

ho sollevato. Auspico, infine, che la città di Catanzaro possa rispondere in termini civili, dando una risposta ad un Governo che ha fatto di tutto, ricorrendo anche a delle manipolazioni, per far vincere la lista della sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Valensise n. 3-00140 e Armando Veneto n. 3-00486 (*Scioglimento del consiglio comunale ed elezione del sindaco di Terranova Sappo Minulio*) (vedi l'allegato A).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno il deputato Valensise ha chiesto al ministro dell'interno di procedere con immediatezza allo scioglimento del consiglio comunale di Terranova Sappo Minulio, in presenza delle condizioni prescritte dalla legge.

Rispondo all'interrogante precisando che la vicenda amministrativa che ha interessato la località calabrese ha risentito, analogamente a quella di altri comuni, delle difficoltà applicative della legge esistente, a seguito della nota pronuncia del Consiglio di Stato e delle successive iniziative legislative del Governo. La questione è comunque oggi superata in quanto il consiglio comunale, sciolto con il decreto del Presidente della Repubblica del 30 agosto 1996, è stato rinnovato nel corso delle consultazioni elettorali del 17 novembre 1996. Nella circostanza, tuttavia, è stato eletto sindaco il signor Michele Tigani, a carico del quale risulta un procedimento penale presso la procura della Repubblica di Palmi per abuso di ufficio continuato, in concorso, e interesse privato in atti di ufficio. L'imputazione si riferisce a fatti risalenti all'epoca in cui il signor Tigani ricopriva la carica di consigliere comunale.

A tale fatto si richiama anche un'altra interrogazione iscritta all'ordine del

giorno, con la quale il deputato Armando Veneto chiede di conoscere una valutazione sui fatti e le iniziative che, in sede di vigilanza, possono essere assunte per impedire ai cittadini non in regola con la legge di candidarsi alle cariche pubbliche.

Con deliberazione della giunta n. 145 del 17 luglio 1996 l'amministrazione comunale di Terranova Sappo Minulio ha proposto la costituzione di parte civile nel procedimento penale instaurato a carico di Michele Tigani, la cui prossima udienza è prevista per il 5 maggio di quest'anno. Con sentenza n. 75 del 27 aprile 1997 il tribunale di Palmi ha dichiarato decaduto dalla carica per incompatibilità il sindaco del comune. La sentenza è stata dichiarata non immediatamente eseguibile, avendo il signor Tigani proposto ricorso avverso il provvedimento del tribunale. Occorre pertanto attendere la pronuncia della Corte d'appello per una decisione definitiva al riguardo.

Fin qui gli interventi promossi dalla magistratura sulla vicenda. L'interrogante, tuttavia, pone una questione che chiama direttamente in causa la responsabilità degli organi amministrativi ai fini di prevenzione e di tutela del buon governo della vita locale e della buona fede degli amministrati. Sul punto posso soltanto sottolineare che le riforme legislative finora approvate dal Parlamento si sono spinte molto in avanti, con interventi fortemente repressivi sul mandato elettivo. Rispondono a questa esigenza gli istituti e le disposizioni volute dal Governo nella materia e approvate dal Parlamento negli anni scorsi, con le quali viene subordinata la presentazione delle candidature negli enti locali all'assenza di condizioni interdittive che rappresentano un forte limite alla partecipazione alle competizioni elettorali e alla vita pubblica.

Per quanto riguarda invece le vicende che avvengono successivamente all'investitura e durante l'espletamento del mandato, sono state previste anche in questo caso misure di particolare rigore, come la sospensione, la decadenza o la rimozione degli amministratori locali. È chiaro, tuttavia, che in entrambe le fasi del proce-

dimento elettorale, prima e dopo la consultazione, gli interventi non possono mai muoversi senza il conforto e l'accertamento della magistratura, trattandosi di incidere sull'esercizio di diritti soggettivi perfetti. Ciò risulta essersi verificato anche nel caso proposto dall'interrogante, ove il prefetto di Reggio Calabria non ha mai mancato di assumere tutte le misure occorrenti, strettamente ancorate, ovviamente, ai poteri di accertamento e di verifica del giudice.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00140.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendo atto della puntuale risposta dell'onorevole sottosegretario. Desidero in particolare sottolineare la correttezza e la precisione con la quale la prefettura di Reggio Calabria, a suo tempo, aveva provveduto a prescrivere lo scioglimento del consiglio comunale di Terranova Sappo Minulio. Eravamo rimasti meravigliati — a suo tempo presentammo un'interrogazione al riguardo — perché l'iniziativa, *secundum legem*, del prefetto venne poi revocata dal ministero. Il sottosegretario Vigneri giustamente ha fatto riferimento alla complessità della normativa in vigore, ma ritengo che una maggiore attenzione in quell'occasione avrebbe probabilmente evitato il differimento delle elezioni e quant'altro. Ad ogni modo, tutto è bene quel che finisce bene e prendiamo atto che la prefettura di Reggio Calabria ha fatto quel che doveva fare a quel tempo e che le elezioni si sono regolarmente effettuate.

Per quanto riguarda la condotta generale, riteniamo che la prefettura si sia comportata secondo la normativa in vigore, che, se è di difficile applicazione, deve comunque essere applicata in quel modo, soprattutto quando sono in gioco quelli che il sottosegretario ha giustamente definito diritti perfetti. Si tratta infatti proprio di diritti perfetti sul terreno dello *ius publicum*, sul terreno elettorale, che vanno osservati e « manovrati »

con grande riguardo perché essi incidono non soltanto sulle facoltà e sulle possibilità del titolare, ma anche sulle scelte che a favore di quel titolare sono state fatte dai cittadini che si sono espressi nella competizione elettorale.

Esprimo quindi soddisfazione per quanto è stato detto. Attenderemo ora le fasi del giudizio per quel che riguarda il resto, *secundum legem* e secondo un'interpretazione della normativa rispettosa dei diritti del singolo, agganciati a quelli della collettività che lo ha scelto attraverso libere elezioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00486.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, ho apprezzato la risposta dell'onorevole sottosegretario anche se mi permetto di segnalare l'opportunità di un approfondimento tematico sugli argomenti che ho sottoposto all'attenzione del Governo.

Il punto fondamentale è costituito dall'osservazione secondo la quale un cittadino può proporre la sua candidatura a sindaco anche se in quel momento di fatto versi già in una condizione di incompatibilità. Tale era la situazione del signor Tigani, il quale era già raggiunto dall'esercizio dell'azione penale per essere stato richiesto il suo rinvio a giudizio per abuso in atti d'ufficio ed altro (questo il sottosegretario non lo ha segnalato nella sua risposta), con riferimento all'attività di consigliere comunale, avendo — questo è il punto — come parte offesa lo stesso comune presso il quale svolgeva le sue funzioni di consigliere eletto. Il comune, inoltre, si era costituito parte civile. Vi erano cioè già *ab origine*, nel momento stesso in cui si poneva la candidatura, le condizioni per le quali poi si sarebbe dovuta dichiarare l'incompatibilità.

Allora, a prescindere dall'inopportunità politica della scelta di un simile candidato (cosa che comunque desidero segnalare), che ricade — com'è ovvio — su coloro che l'hanno operata, trattandosi di responsa-

bilità politica da sottoporre alla valutazione degli elettori, rimane aperto un problema legislativo. Il mio intervento era volto proprio ad ottenere che il Governo si facesse carico di presentare una normativa da sottoporre all'attenzione del Parlamento, finalizzata ad evitare il sistematico ricorso alle urne, malgrado si sappia già da tempo che le ragioni di incompatibilità, che saranno successivamente fatte valere, potranno porre quel comune nelle condizioni di non essere amministrato.

Ritengo pertanto necessario un intervento legislativo che specifichi che, ove sussistano condizioni di incompatibilità, esse vengano valutate nel momento in cui la candidatura viene posta, per scoraggiare attività di pirateria politica come quelle poste in essere dal signor Tigani...

RAFFAELE VALENSISE. Non esageriamo!

ARMANDO VENETO. ...il quale, pur sapendo di dover rispondere davanti ad un organo giurisdizionale di un fatto compiuto in danno al comune, ha tuttavia ritenuto di essere giudice di se stesso e di porre la sua candidatura, con la conseguenza che quel piccolo comune calabrese di fatto non è governato.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scantamburlo n. 3-00241 (*Bilanci di previsione dei comuni*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'interrogazione degli onorevoli Scantamburlo, Basso e Manzato si segnalano al Governo le difficoltà incontrate dagli enti locali nella predisposizione dei bilanci relativi all'esercizio 1997 sia per l'incertezza sul termine dell'adempimento, sia per l'applicazione, nella redazione dello stesso, delle disposizioni previste dal decreto legislativo n. 77 del 1995, modificato dal decreto legislativo n. 336 del 1996.

In particolare gli interroganti sostengono che l'incertezza legislativa sul termine del bilancio sia ascrivibile ad una tendenza costante secondo la quale negli ultimi anni si è assistito ad una serie di ripetute proroghe che ha ingenerato confusione negli enti e determinato conseguentemente difficoltà gestionali.

Per evitare tali problemi gli onorevoli Scantamburlo, Basso e Manzato chiedono una modifica legislativa volta a prorogare al 31 dicembre, in via definitiva, il termine per la deliberazione del bilancio da parte degli enti locali, attualmente fissato al 31 ottobre in forza del disposto dell'articolo 55 della legge n. 142, richiamato dal comma 3 dell'articolo 16 del decreto legislativo n. 77 del 1995. Relativamente invece alle disposizioni di cui al decreto legislativo n. 77 del 1995 viene criticata la fissazione di diversi termini di applicazione di alcune delle nuove disposizioni. Quanto al primo rilievo, concernente il termine per la predisposizione del bilancio di previsione degli enti locali, si conviene con il problema sollevato dagli interroganti. Va tuttavia rilevato che l'esigenza di intervenire con ripetuti differimenti del termine è stata determinata anche dall'applicazione di una serie di normative in materia finanziaria e contabile degli enti locali, che hanno cambiato, in sostanza, i termini dei trasferimenti. Infatti, anche per il bilancio relativo al 1997 si è resa necessaria la disposizione introdotta dalla legge finanziaria n. 662 del 1996, che ha previsto lo slittamento del termine per la deliberazione del bilancio al 28 febbraio 1997. La stessa legge ha disposto la quantificazione dei trasferimenti erariali agli enti locali per l'anno 1997 e contiene altre rilevanti disposizioni in materia di entrata degli enti locali che hanno condizionato l'attività di previsione del bilancio.

Condivido dunque le preoccupazioni degli interroganti ed assumo l'impegno affinché in futuro si evitino i ripetuti differimenti di termini che hanno ingenerato nel passato una diffusa aspettativa di continui rinvii, a tutto danno della programmazione della gestione. Naturalmente

ciò si potrà fare soltanto se si otterrà il risultato, che le rappresentanze degli enti locali ed il Governo stanno perseguendo, di dare una relativa certezza ai trasferimenti in un arco di tempo triennale.

Sulla fissazione del termine per l'anno in corso, desidero aggiungere una considerazione. Il termine del 31 ottobre, se vi è certezza nei trasferimenti, non è incongruo in sé, almeno fino a quando sui bilanci preventivi e consuntivi rimarrà il controllo di qualche organo, come oggi del CORECO. Infatti, la necessità che intercorrano due mesi di intervallo tra il momento in cui il bilancio deve essere attuato (e quindi entra in vigore) e quello in cui viene deliberato è dovuta alla permanenza, tuttora prevista anche nella legge che la Camera ha da poco approvato (il secondo dei provvedimenti Bassanini), degli atti di controllo sui bilanci. In questi termini ho risposto anche per quanto concerne lo spostamento a regime al 31 dicembre.

Per quanto attiene invece alla disomogenea applicazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 77 del 1995 il problema è diverso ed è collegato al fatto che il Governo, con l'approvazione del Parlamento, ha attribuito ad alcune delle norme contenute nel citato decreto legislativo un carattere inderogabile, mentre ha consentito agli enti locali di derogare ad altre norme. Ciò ha reso necessario il differimento dei termini per conformare i regolamenti di contabilità degli enti locali alle nuove norme così introdotte. Il termine è stato in un primo tempo fissato al 30 aprile 1997 ed ora è stato invece differito (anche se con norma non ancora entrata in vigore) al 30 settembre 1997, dato il ritardo con il quale il Parlamento sta approvando definitivamente il disegno di legge Bassanini (che questa Camera conosce bene per averlo licenziato da pochissimo).

PRESIDENTE. L'onorevole Scantamburlo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00241.

DINO SCANTAMBURLO. La ringrazio molto della sua risposta, signor sottose-

gretario. Ovviamente il problema è superato per quanto riguarda la contingenza in ordine alla quale veniva sollevato, ma si riproporrà per l'anno prossimo. Quindi, come lei ha rilevato, i comuni hanno bisogno di scadenze certe e definitive, sicché nel periodo transitorio rispetto alla data a partire dalla quale si potranno avere certezze sull'entità dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali (certezze che credo siano auspicate vivamente dagli amministratori dei comuni anche sulla base delle modalità nuove previste in base alla delega assegnata dal Parlamento al Governo), in queste more, se il problema dovesse ripresentarsi per l'anno prossimo, la scadenza dovrebbe essere stabilita non con ripetuti rinvii, ma a settembre (o quando sarà) in maniera sicura e definitiva.

I comuni, infatti, non possono tollerare quella precarietà programmatoria ed amministrativa che da settembre si è protratta fino al 28 febbraio, devono operare in condizioni diverse. Quella certezza sui trasferimenti in un arco triennale, cui il sottosegretario faceva riferimento, mi pare sia un obiettivo particolarmente importante, anche rispetto a quei parametri nuovi indicati dal Parlamento, sulla cui base il Governo dovrà stabilire le misure conseguenziali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Savarese n. 3-00531 (*Sospensione del consiglio comunale di Anzio*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'interrogazione iscritta all'ordine del giorno l'onorevole Savarese chiede una valutazione circa la correttezza dell'operato del prefetto di Roma in relazione allo scioglimento del consiglio comunale di Anzio.

In questo caso hanno trovato applicazione puntuale le disposizioni a suo tempo introdotte con i decreti-legge, poi decaduti, adottati dal Governo a seguito della nota pronuncia del Consiglio di Stato in

materia di dimissioni di consiglieri comunali.

Venendo al merito della questione, desidero precisare che lo svolgimento delle vicende che hanno interessato il comune di Anzio è totalmente scandito e regolato dalla legislazione esistente e vigente nel momento in cui le vicende stesse si sono prodotte. Invero, il consiglio comunale è stato sciolto per effetto dell'inutile decorso del termine di venti giorni fissato per la surrogazione, come risulta provato dalle due adunanze consiliari del 21 e del 26 novembre 1996 che, andate deserte, hanno configurato l'ipotesi di soluzione del collegio.

Più in particolare, la crisi politica e amministrativa del comune di Anzio è stata prodotta da due fatti: le dimissioni presentate formalmente il 9 novembre 1996 da quattro consiglieri comunali, solo in un secondo momento nominati assessori, e le ulteriori dimissioni il 25 novembre successivo di 12 consiglieri comunali.

Dall'esame degli atti risulta che al momento delle dimissioni i quattro consiglieri comunali non erano stati ancora nominati assessori e quindi non poteva trovare applicazione l'articolo 25 della legge 25 marzo 1993, n. 81, che commina la decadenza (la quale d'altra parte non è un insulto). L'atto di dimissioni formalmente presentate e protocollate era quindi pienamente efficace dal punto di vista giuridico.

Nel caso di Anzio lo scioglimento del consesso elettivo per depauperamento dell'organo appare come provvedimento vincolato dalla legge in quel momento vigente e determinato da un unico elemento di rilievo: il dato numerico dei quattro consiglieri dimissionari e non surrogati, ai quali il 25 novembre si sono aggiunti altri 12 consiglieri dimissionari.

Lo scioglimento della rappresentanza locale era una conseguenza inevitabile, non rimessa alla valutazione discrezionale dell'autorità; quindi, nessuna motivazione specifica è necessaria al fine di dimostrare l'impossibilità di funzionamento. È noto comunque che il consiglio comunale di Anzio è stato rinnovato il 27 aprile scorso

in occasione dello svolgimento del turno primaverile delle consultazioni amministrative.

Per quanto riguarda invece l'aspetto delle responsabilità che attengono allo svolgimento della vicenda amministrativa, si segnala che il TAR non ha accolto l'istanza di sospensione del ricorso presentato avverso il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale.

Quanto agli altri due casi cui l'onorevole Savarese fa espresso riferimento, si tratta di vicende assai diverse tra loro, per una delle quali, quella relativa al comune di Ardea, è già stata fornita risposta in quest'aula da parte del sottosegretario Sinisi il 17 dicembre dello scorso anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00531.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, mi dichiaro insoddisfatto non per la risposta puntuale e precisa del sottosegretario (né poteva essere altrimenti), che dal punto di vista giuridico credo sia formalmente ineccepibile. Ma quello che domandavo e domando ancora al Governo è di avere anche una risposta di tipo politico.

Quanto al problema dello scioglimento del consiglio comunale di Anzio, la prima lamentela è che si risponde ad una interrogazione presentata cinque mesi fa soltanto ad elezioni avvenute, quando ormai la vicenda non è più di attualità. Voglio altresì rilevare che quando il Presidente della Repubblica ha firmato il decreto con cui scioglieva il consiglio comunale di Anzio ho ritenuto di inviargli una lettera. Il Presidente Scalfaro mi ha risposto che: « Il caso da lei segnalato presenta indubbiamente profili che meritano attenta riflessione, eventualmente anche al fine di promuovere nelle sedi appropriate, ove se ne ravvisasse la necessità, iniziative congrue per un adeguamento normativo ».

Al sottosegretario Vigneri non sfuggirà che il Ministero dell'interno, con la circolare n. 159001-*bis* del 31 dicembre 1996

emanata dal ministro Napolitano, ha chiarito i dubbi interpretativi che potevano sorgere in relazione alle disposizioni del primo e secondo comma dell'articolo 25 della legge n. 81 del 1993. È vero che la fattispecie relativa al comune di Anzio è precedente, per cui il chiarimento non riguarda tale comune, in quanto il suo consiglio comunale è stato sciolto in presenza di una fattispecie legislativa poi decaduta. Credo però che sia dovere del Governo ed anche nostro, in quanto legislatori, fare in modo che vi sia chiarezza nel diritto e trasparenza nelle amministrazioni.

È vero, signor sottosegretario, che i quattro consiglieri comunali si sono dimessi e poi sono stati nominati assessori solo successivamente, ma a lei non sfuggirà che si sono dimessi il 9 novembre scorso alle ore 10,40 e sono stati nominati assessori alle ore 10,41, con il numero di protocollo immediatamente successivo. Mi domando e le domando (a questo punto ormai a futura memoria e per ciò che potrà succedere in altre amministrazioni): se un segretario comunale, che come lei sa non dipende e non è scelto dal sindaco (per lo meno finché non riterremo di dare attuazione alla legge n. 142), invita i consiglieri comunali nominandi assessori a presentare le dimissioni perché altrimenti non possono essere nominati assessori, il sindaco nomina gli assessori e dopo quindici giorni altri dodici consiglieri comunali presentano le dimissioni senza sottoscrivere un documento congiunto di sfiducia all'amministrazione (ma quattro consiglieri che vanno a fare gli assessori sicuramente supportano la giunta perché altrimenti non andrebbero a fare gli assessori), non c'è qualcosa che - non sarà certo colpa di questo Governo né colpa nostra - non quadra? Noi dovremmo fare in modo che i consigli comunali vengano sciolti quando viene a mancare l'*humus* politico, la solidarietà nella coalizione; ma in questo caso la solidarietà non è venuta a mancare. Mi risulta che anche altrove (per esempio a Sanremo) si siano verificate situazioni analoghe.

Quello che il Governo potrebbe fare (mi permetto di suggerirlo) è dare interpretazioni chiare delle normative ai prefetti, in modo che questi ultimi non debbano ogni volta arrampicarsi sugli specchi. Questa è la valutazione politica amichevole che mi permetto di fare. La mia insoddisfazione, al di là della garbattezza della risposta, riguarda il fatto che si compie una valutazione giuridicamente corretta, ma in concreto, a causa di una legge probabilmente scritta male, mal interpretata e mal compresa da chi dovrebbe farla applicare (cioè il segretario comunale), si fa decadere un consiglio comunale che non aveva alcuna ragione di decadere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Presidente, il Governo può aggiungere un'informazione?

PRESIDENTE. Non è regolamentare, ma se si tratta solo di un dato può fornirlo.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il testo del provvedimento Bassanini contiene nuove norme in tema di scioglimento dei consigli comunali, proposte dal Governo già nel luglio scorso proprio perché la normativa esistente creava difficoltà di applicazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Scajola n. 3-01048 (*Diffusione dei dati delle elezioni amministrative*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Scajola è presente?

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Serra, che è coofirmatario dell'interrogazione.

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In occasione della riunione della Conferenza dei presidenti

di gruppo di questa Camera di martedì 29 aprile alcuni esponenti di forza Italia hanno chiesto che il Governo riferisse con urgenza sulla diffusione e pubblicazione di dati relativi alle consultazioni amministrative del 27 aprile scorso, ritenuti erronei ed incompleti. Il Governo ha subito dato la propria disponibilità a riferire sull'argomento, consapevole dell'importanza che la regolarità e la correttezza delle operazioni elettorali rivestono in uno Stato democratico fondato sul principio del massimo rispetto del consenso politico dei cittadini durante le competizioni elettorali.

A nome del ministro dell'interno rispondo quindi all'interrogazione iscritta all'ordine del giorno con la quale gli onorevoli Scajola, Pisanu e Serra lamentano la distorsione dei dati elettorali e ne chiedono una rettifica ufficiale. La questione si impernia sostanzialmente sul mancato raffronto tra le percentuali riferite alle elezioni amministrative e le percentuali riferite alle elezioni politiche del 1996 in occasione dell'ultima consultazione elettorale amministrativa. Non si sarebbe così tenuto conto di tutte le numerose realtà locali ove il movimento di forza Italia era presente ed aveva riportato consistenti affermazioni. Prima di riferire sui singoli rilievi ritengo importante formulare due precisazioni di carattere preliminare.

In previsione delle elezioni amministrative gli uffici del Ministero dell'interno avevano predisposto un modello di elaborazione ed analisi dei dati basato su un cosiddetto riepilogo politico che avrebbe comportato la comparazione dei risultati per aree territoriali e politiche omogenee. Il modello era stato predisposto assumendo come protagonisti del confronto delle amministrative del 27 aprile le sole forze politiche presenti in Parlamento e quindi presentatesi (in modi anche diversi rispetto a come si atteggiavano oggi in Parlamento) alle elezioni politiche del 21 marzo del 1996. In questo modo il cosiddetto riepilogo politico predisposto dagli uffici del Ministero dell'interno non costituiva riepilogo politico delle amministra-

tive, bensì rielaborazione dei dati delle amministrative valutate come test sul successo maggiore o minore delle singole forze politiche presenti in questo Parlamento. Rimanevano infatti necessariamente fuori da tale riepilogo le liste accorpate, con o senza simboli ufficiali, ed a maggior ragione le liste civiche, cui peraltro quelle stesse forze politiche avevano partecipato. Il Governo ritiene che non sia compito proprio del Governo né in particolare del Ministero dell'interno fornire analisi e rielaborazioni di questo tipo, ma di dover dare in modo oggettivo tutti i dati riferiti alle aggregazioni e ai partiti che si sono presentati alle elezioni amministrative di cui si tratta. Rielaborazioni di diverso tipo, come quella che era stata predisposta dagli uffici del Ministero dell'interno, sono del tutto legittime, da chiunque fatte, sulla base dei dati che il Ministero dell'interno pone a disposizione di chiunque li chieda, anche anticipatamente, ma non rientrano — ritiene il Governo — nei compiti del Ministero dell'interno.

Si ritiene, anzi, che vada valutato se non sia opportuno, in occasione dei risultati di elezioni amministrative, sopprimere del tutto il riferimento, pur tradizionalmente fatto, a precedenti politiche (fatto prima del 1990, perché il collega Serra sa che dal 1990 in poi non è più stato fatto), sia per l'oggettiva difficoltà di tale riferimento in presenza di liste di coalizione (ad esempio, liste di centro-destra e di centro-sinistra) molto consistenti numericamente, sia per la differenza stessa della competizione amministrativa rispetto a quella politica.

In conclusione, quel metodo di rilevazione elettorale avrebbe potuto dar luogo a rilievi di arbitrarietà e inopportunità, anche per la sovrapposizione di dati elettorali politici ai risultati delle consultazioni relative alle elezioni dei sindaci e dei presidenti delle province, e per queste ragioni, anche se preannunciata alla stampa fin dal 21 aprile, la tabella illustrativa di quel riepilogo politico non è stata più predisposta, proprio per evitare il rischio di strumentalizzazioni e di fraintendimenti.

Quindi, la trasmissione dei dati elettorali è stata fatta con il metodo consueto.

Aggiungasi che i dati che a conclusione di ogni consultazione elettorale vengono divulgati dal Ministero dell'interno hanno l'unica ed esclusiva funzione di dare agli organi di informazione un'immediata comunicazione sui risultati delle consultazioni stesse e pertanto rivestono carattere provvisorio ed ufficioso. Infatti, l'accertamento dei risultati ufficiali è demandato esclusivamente agli organi della magistratura, a garanzia della più assoluta legalità e del pieno rispetto della volontà popolare.

Pertanto, in occasione delle elezioni provinciali e comunali del 27 aprile, nessuna divulgazione e pubblicazione di dati distorti ed incompleti è stata operata dal Ministero dell'interno, che nella circostanza ha diramato, come di consueto, i dati relativi ai singoli enti interessati alle consultazioni e i riepiloghi per provincia, per regione, per zona geografica e a livello nazionale, nonché i dati storici relativi alle ultime elezioni amministrative e a quelle politiche. In particolare, i riepiloghi sono stati programmati secondo i tradizionali canoni e schemi tecnici finora utilizzati, che non hanno dato luogo a sostanziali rilievi e i cui criteri metodologici sono stati sempre condivisi anche da parte di statistici e studiosi della materia elettorale. Ripeto: se una novità il Ministero dell'interno ha intenzione di adottare in questa materia è quella di sopprimere del tutto il confronto con le precedenti elezioni politiche in occasione delle prossime elezioni amministrative.

PRESIDENTE. L'onorevole Serra ha facoltà di replicare per l'interrogazione Scajola n. 3-01048, di cui è cofirmatario.

ACHILLE SERRA. La ringrazio, signora sottosegretario, per il suo garbo e la sua cortesia. Sono assolutamente insoddisfatto di questa risposta, che non attribuisco a lei per la verità, ma a disattenti funzionari, che peraltro non le hanno ricordato che questa interrogazione è fir-

mata anche dal sottoscritto e dall'onorevole Vito.

L'errore è una componente umana e soprattutto capita alle persone che lavorano. Ammettere l'errore poi è segnale di grande onestà intellettuale, è segnale nobile. Parlo di errore perché, conoscendo l'ambiente e i vertici del Ministero dell'interno, non posso neanche lontanamente pensare a malafede. Errore, dunque. Ma l'errore va ammesso ed io stamane mi attendevo da lei un'ammissione di errore e soprattutto una rettifica.

I suoi funzionari hanno segnalato male e l'hanno messa — e mettono i vertici — in condizione di sbagliare. I suoi funzionari non hanno detto che le liste prese in considerazione per quanto attiene forza Italia riguardano solo 66 comuni, mentre la percentuale è calcolata su 102 comuni. In questo modo è stato segnalato al popolo italiano che forza Italia (lasciamo stare il confronto con le politiche, prendo atto che verrà abolito e meno male!) ha raccolto il 9,6 per cento. Questo è un dato che non necessita di commenti: lei è persona troppo saggia ed intelligente per non recepirlo al volo. Forza Italia è quindi, se non erro, il quinto partito in Italia!

È un errore il meccanismo dello scorporo delle varie componenti di una stessa lista ed è certamente conosciuto al Ministero dell'interno. Guai se non lo fosse e guai se non si prendesse atto che per il futuro l'intendimento deve essere questo! E ciò perché non si arrivi al clamoroso risultato di ignorare, per esempio, la lista di Milano, una lista nella quale forza Italia (accorpata con il CDU) da sola ha ricevuto 200 mila voti, e perché per il futuro non si corra più il rischio di ignorare una lista il cui capolista è il presidente di forza Italia.

Lei, mi consenta di dirlo, ha perso un'occasione per dare un segnale alla gente, quello che il Ministero dell'interno è *super partes*, ha quell'obiettività che è doverosa riscontrare in un ministero di tale importanza. Lei ha perso l'occasione

soprattutto di segnalare agli italiani che il Ministero dell'interno, soprattutto in tema di elezioni, è, ripeto, *super partes*.

È un errore, dicevo, però mi sento il dovere di richiamare la sua cortese attenzione su quattro momenti di riflessione. Prima riflessione, abbiamo segnalato alla gente un dato assolutamente falso: 9,6 per cento mentre il dato di forza Italia è superiore al 20 per cento. Seconda riflessione, corriamo il rischio di vedere influenzato il ballottaggio di domenica da un dato assolutamente falso. Terza riflessione, si è ignorata la lista di Milano che è quella in cui forza Italia ha avuto il maggiore consenso. Quarta riflessione, è stato ignorato che il presidente Berlusconi, capolista di forza Italia, capeggiava per l'appunto quella lista che ha ricevuto i maggiori consensi.

Non credo che vi sia bisogno di ulteriori precisazioni, non mi interessa il confronto con le politiche e comunque prendo atto con soddisfazione che non ci sarà più. Sottosegretario, a me interessa invece sapere che il Ministero dell'interno — solo per errore — ha fornito questo dato assolutamente negativo per il movimento a cui appartengo.

L'augurio che faccio a me stesso ma anche al Ministero dell'interno è che ci possa essere un ripensamento sui dati forniti e quindi una rettifica (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Se l'onorevole Vigneri me lo permette, anteporrei lo svolgimento dell'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-00194.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Presidente, purtroppo ho altri impegni e non posso garantire di restare l'intera mattinata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

Poiché l'onorevole Pezzoli e l'onorevole Mazzocchi, presentatori delle residue interrogazioni di competenza del Ministero dell'interno, rispettivamente le interrogazioni n. 3-00667 e n. 3-00063, hanno

comunicato di essere impegnati nei lavori di Commissione, peraltro autorizzati dalla Presidenza, lo svolgimento dei loro atti di sindacato ispettivo è rinviato ad altra seduta.

Passiamo all'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-00194 (*Rete gas metano nella zona Sicilia 10*) (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La legge n. 784 del 1980 ha dato mandato al CIPE di predisporre il programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno su proposta del Ministero dell'industria e, allora, d'intesa con il ministro del Mezzogiorno. Come è noto, nel momento della soppressione del Ministero del Mezzogiorno le competenze furono assegnate al Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il CIPE con varie delibere che si sono succedute nel tempo ha definito il programma, rendendolo infine operativo con delibera dell'11 febbraio 1988, ed ha previsto due fasi di attuazione.

Per la prima fase, relativa al triennio 1987-1989, sono stati stabiliti i comuni interessati al programma ed i sistemi di agevolazione ad essi concedibili nel caso avessero voluto dotarsi di una rete di distribuzione del gas metano. Sono stati inoltre disciplinati i vari tipi di intervento e di procedure, i comuni metanizzabili singolarmente, l'estensione e gli ampliamenti di reti, le costituzioni di bacini di utenza, le scadenze per la presentazione di progetti esecutivi e delle relative domande di contributi.

I costi della prima fase del programma risultavano pari a 4.186 miliardi, con oneri a carico del Fondo europeo di sviluppo regionale, dello Stato e dei comuni.

A questa prima fase, che doveva interessare un primo triennio, quello 1987-1989, avrebbe dovuto far seguito una seconda fase, comprendente un biennio (1990-1991), che è rimasta del tutto inat-

tuata, dovendosi ancora procedere al completamento degli interventi relativi al primo triennio.

Nell'ultimo riparto, effettuato in sede CIPE in data 21 marzo ultimo scorso a favore del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, non sono stati previsti fondi per il comune di Messina. Alla regione Sicilia sono stati, invece, destinati 3 miliardi di lire, relativi all'ampliamento della rete metanifera della città di Catania.

Il CIPE, nell'ultima riunione, quella del 23 aprile scorso, ha proceduto a destinare 200 miliardi per ulteriori interventi di metanizzazione. Il programma per l'utilizzazione di tale cifra dovrà essere successivamente presentato dal Ministero dell'industria.

Come opportunamente indicato dall'interrogante nella parte finale della sua interrogazione, un passo ulteriore in avanti potrebbe essere compiuto con l'utilizzo degli strumenti della programmazione negoziata relativamente ai quali recentemente il CIPE, come è noto, ha assunto una delibera-quadro che riordina il complesso di quegli strumenti.

In questa prospettiva, una iniziativa per la realizzazione della metanizzazione del comprensorio ionico potrebbe essere assai utile e potrebbe consentire anche l'inserimento di gruppi privati. In tale prospettiva il Governo che ha già, come è noto, stanziato nell'ultima riunione del CIPE mille miliardi per i patti territoriali e mille miliardi per i contratti d'area, ma che si è riservato di finanziare anche lo strumento più generale entro il quale questi due strumenti subregionali dovrebbero essere inseriti, cioè le intese istituzionali di programma, è naturalmente assai interessato a concludere rapidamente con tutte le regioni, e in particolare con quelle dell'obiettivo 1, tra le quali vi è la regione Sicilia, le intese istituzionali di programma. Il Governo auspica che questo processo venga favorito anche da un comune impegno in questa direzione da parte delle regioni e si riserva in quella sede di procedere al finanziamento degli interventi che, rientrando in quanto pre-

visto da leggi nazionali, andranno considerati nel quadro delle nuove intese istituzionali di programma.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00194.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e la ringrazio per la puntualità con cui ella ha risposto.

Ritengo giusto sottolineare l'aspetto territoriale perché quella a cui ho fatto riferimento è una fascia di grande interesse turistico, nell'ambito della quale rientra anche il comune di Taormina, che è la principale località turistica se non dell'Italia meridionale, indubbiamente della Sicilia. È un servizio che si aggiunge a quelli forniti agli operatori turistici di tutto il comprensorio.

Sono al corrente delle due fasi che sono state avviate per la realizzazione del programma di metanizzazione. So che la seconda fase ha preso avvio solo nel 1989 e che — almeno è quanto a me risulta — nel luglio scorso non si era ancora esaurita. Quindi la seconda fase deve ancora essere attivata.

I fondi della prima fase a disposizione della regione Sicilia sono stati totalmente impiegati. Auspico pertanto che nella riunione del CIPE, in cui si dovrebbe prevedere lo stanziamento di 200 miliardi per la realizzazione di alcune opere, ed anche nell'altra riunione cui faceva riferimento il sottosegretario per quanto attiene ai patti territoriali ed ai contratti d'area, venga prestata particolare attenzione alla questione. Già vi è un accordo di programma, che è lo strumento più corretto. Se da un lato il CIPE fa riferimento ad una convenzione, a sua volta, in piena autonomia, la provincia di Messina si avvale dell'articolo 27 della legge n. 142 del 1990, dando seguito ad un accordo di programma.

Per parte mia ritengo vi siano i presupposti per avviare quanto prima la

realizzazione di una rete che reputo indispensabile per il rilancio e per lo sviluppo di un'area territoriale di così grande importanza per la Sicilia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Terecio Delfino è impegnato nei lavori della stessa Commissione in cui sono impegnati gli onorevoli Pezzoli e Mazzocchi, in analogia con quanto già deciso per i colleghi, rinvio ad altra seduta anche lo svolgimento della sua interpellanza n. 2-00390.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bindi, Bordon, Burlando, Calzolaio, Dini, Fantozzi, Mattioli, Pennacchi, Polenta, Pozza Tasca, Prodi, Rivera, Sales, Soriero, Veltroni, Visco e Vita sono in missione a decorre dalla odierna seduta antimeridiana.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della odierna seduta antimeridiana.

La seduta termina alle 10,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 13.*